

PECHINO 2008

Tra soldati, poliziotti, civili appositamente addestrati per l'evento è stato mobilitato un apparato di controllo di 600mila persone

Dalle strade spariti perfino gli ambulanti. Il portavoce del comitato organizzatore: possiamo garantire Giochi tranquilli

Pechino, l'ossessione della sicurezza

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

È un fatto di numeri, già enormi per conto loro e che la paura e il panico gonfiano senza razionalità. Pechino è in assetto di guerra, ma è così grande che tutto si disperde e si riannoda in episodi grotteschi: quattro camerieri si avvicinano per prendere un ordine, dieci poliziotti montano la guardia all'imbocco di Financial Street, la via del potere economico. Ai metal detector, piazzati ovunque, durante la perquisizione abituale sembra di essere Raffaella Carrà quando cantava il tuca-tuca, e stormi di ballerini allungavano le mani ovunque. Qualcosa sfugge dal senso ed è tutta nell'espressione dei due atleti canadesi che rientravano al villaggio olimpico accompagnati da un amico che aveva noleggiato una macchina. Davanti ai loro occhi, un gruppo di agenti stava smontando l'auto, alla paranoica ricerca di chissà cosa. I numeri - che adesso vedremo dipingono un quadro ombroso e drammatico che l'immensità dello scenario nasconde. La guida «Lonely planet» fa un paragone: «Con una superficie complessiva di 16 mila e 800 chilometri quadrati, il comune di Pechino è grande circa quanto il Belgio». Proteggere la capitale, quindi, significa rendere sicuro uno Stato. Il Belgio, poi, per stare sul parallelo, fa 10,5 milioni di abitanti. Pechino arriva a 15 milioni, con qualche rinforzo per questo agosto particolare. Le Olimpiadi attireranno un milione di visitatori e 520 mila «poliziotti» in aggiunta ai quasi 100mila già stanziati in città. Le virgolette testimoniano l'improprietà del termine. Non tutti sono militari: 80 mila sono poliziotti di carriera, in divisa celeste, cravattino blu scuro molto stretto, qualcuno - e sono i più

incarogniti - con la storica fascia al braccio delle Guardie Rosse. 150 mila sono i militari spediti qua per l'avvenimento: sono vestiti di verde chiaro, girano a piedi, ostentando una disinvoltura indifferenza. Poi ci sono gli agenti dei corpi speciali, mimetizzati, ovviamente. Loro affiancano i poliziotti municipali, in completo blu, che si indafferano soprattutto per le strade. Il rinforzo di quantità è garantito dai 290 mila volontari che il governo ha addestrato per sostenere l'azione di controllo. Pettorina arancione, o azzurra, a seconda delle mansioni. Quest'ultimi s'impegnano nell'onorevole compito con un eccesso di zelo che rallenta ogni attività della capitale. In tutto è una forza di più di 600 mila persone che veglia su Pechino, che sembra avere annientato per ora solo gli ambulanti spariti dalle strade. Questo esercito è assorbito da una smisurata città che azzerà tutto e tutto rende anonimo, confondendolo con il via vai di milioni di persone. Tutto si moltiplica: un giornalista, nell'arco di una giornata tipo spesa fra l'hotel, il villaggio olimpico, il centro stampa e un campo di allenamento degli atleti passa sette

Raffica di arresti nello Xinjiang

Per le autorità sono tutti stranieri legati a gruppi jihadisti

di Davide Vannucci

LA VERITÀ della Cina è questa: l'attentato di lunedì a Kashgar, nello Xinjiang, che è costato la vita a sedici poliziotti, è stato «un attacco premeditato» e i due terroristi arrestati dopo l'azione hanno confessato di essere legati a quel Movimento Islamico del Turkestan Orientale (Etim) contro cui Pechino aveva immediatamente puntato il dito. Shi Dagang, segretario del Partito Comunista di Kashgar, parla di uno Xinjiang ormai teatro della jihad anti-cinese, dice che diciotto terroristi «stranieri» sono stati arrestati nella regione, senza spiegare né quando né come né perché. Quello che è certo, secondo il regime, è che i separatisti uiguri hanno deciso di lanciare una guerra santa in nome dell'Islam. Già in passato i responsabili della sicurezza nello Xinjiang avevano dichiarato che i nazionalisti uiguri stavano preparando una serie di attentati volti a boicottare l'immagine della Cina olimpica. Shi Dagang insiste sulle responsabilità dell'Etim e sui suoi legami internazionali: «Abbiamo trovato in possesso degli attentatori armi e documenti che provano il loro legame con l'internazionalismo islamico del terrore» guidata da Osama Bin Laden. Sulle motivazioni dei due assalitori, il regime non ha dubbi: «In una lettera scritta prima

di lanciare l'attacco, i due dichiarano che l'attentato era più importante della loro stessa vita e di quella delle loro madri». Gli attentatori, di 28 e 33 anni, nella vita farebbero il tassista e il fruttivendolo. Con sé avevano un piccolo arsenale, coltelli, esplosivi, una pistola di fabbricazione artigianale e addirittura un machete. A raccontare una versione dei fatti è un turista polacco, Włodzisław Duch: «Gli attentatori indossavano uniformi della polizia. All'inizio hanno lanciato delle bombe di scarsa potenza che hanno stordito i poliziotti. Poi hanno attaccato a colpi di coltelli e machete gli agenti intervenuti in soccorso». Il racconto di Duch è preciso: «Quando uno dei due è stato bloccato, un altro poliziotto ha sguainato una spada, ingaggiando un duello con l'altro terrorista. C'era sangue ovunque. In breve tempo anche il secondo è stato arrestato». La versione ufficiale, però, andrebbe presa con le molle. Lo stesso capo del dipartimento di sicurezza dello Xinjiang, Liu Yaohua, avanza dei dubbi: «Non ci sono prove che l'attentato sia legato all'Etim». Il movimento respinge le accuse al mittente e ribadisce l'estraneità all'attentato. La più nota dissidente uigura, Rebiya Kadeer, dall'esilio di Washington ha inviato una lettera ad alcuni media stranieri, invitandoli a «prendere con cautela» le denunce di Pechino sul terrorismo islamista. Ma nello Xinjiang dei mille posti di blocco, il clima è ormai da paranoia jihad.

OLIMPIADI: LE MISURE DI SICUREZZA

FORZE DI SICUREZZA

- 100.000 uomini delle forze di sicurezza impegnati nella sorveglianza. 300 membri dell'unità per la lotta al terrorismo
- Il personale di sicurezza è stato addestrato da esperti delle Nazioni Unite
- 290.000 i volontari che vigileranno sui Giochi olimpici

SICUREZZA A PECHINO

- Batterie di missili anti-aereo situati a 1 km a sud dello Stadio Nazionale
- Cani e postazioni a raggi x sono stati piazzati nelle stazioni metropolitane per controllare i passeggeri
- 300.000 telecamere di sorveglianza sono piazzate nella città
- Ricompense fino a 73.000 dollari per chiunque fornisca informazioni su possibili sabotatori dei Giochi
- Ispezioni nelle fabbriche che producono alimenti per gli atleti

ALTE MISURE NEGLI STADI

- Niente strumenti musicali, trombette e fischiotti
- Niente zaini voluminosi.
- Niente frasi ingiuriose verso arbitri e atleti.
- Niente alcool, streakers e qualsiasi attività che ostacoli i Giochi o sia considerata illegale dalla legge cinese

VIAGGIATORI

- Dovranno mostrare i biglietti di andata e ritorno e le prenotazioni di hotel
- L'Interpol ha costituito una banca dati sui documenti perduti o rubati in cui sono presenti oltre 14 milioni di dati

ENTRARE A PECHINO

- «Linea di difesa». Il piano di sicurezza comprende centinaia di checkpoint nelle principali vie della capitale

Qingdao: aerei spia sorvoleranno la città che ospita le gare di vela

Shanghai: aeroporti e stazioni ferroviarie blindate nella città che ospiterà alcune gare di calcio

Hong Kong: 4.000 poliziotti sorveglieranno i campi di gara

Fonte: BOCOG, Jane's Foto: Associated Press GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

volte sotto un metal detector. E le competizioni devono ancora cominciare. «Possiamo assicurare la sicurezza dei Giochi Olimpici», ha riaffermato ieri mattina Sun Weide, il portavoce del comitato organizzatore, aggiungendo una frase esagerata ma che spiega bene la portata delle paure cinesi: «Il rischio sicurezza c'era, si sapeva, e da mesi abbiamo preparato un centinaio di piani di emergenza». Nonostante questa «fortezza», l'attentato nello Xinjiang - con bombe a mano e coltelli - ha inquietato il governo, che credeva di avere tutto sotto controllo, tanto da poter «usare» l'informazione: per settimane ha moltiplicato gli allarmi, per giustificare il crescente impiego di polizia. Poi è stato abbondantemente reclamizzato ogni successo di intelligence, con vari arresti di terroristi e cospiratori. Adesso, silenzio: nemmeno un membro del governo si è azzardato a mettere la faccia per commentare i fatti sanguinari della provincia islamica. Esponendosi, l'autorità teme di apparire fragile e a ridosso dei Giochi non si può mettere in discussione la solidità del carrarmato cinese. Il China Daily, giornale del potere in versione inglese, riportava l'attentato con toni distanti, la versione della polizia, le colpe dell'Etim. Altro, dopo quasi due giorni, non si sa: i nomi dei morti, le condizioni dei feriti (4 erano assai gravi, si era fatto sapere).

PECHINO Vietato far volare piccioni ed aquiloni

Piccioni e aquiloni sono le ultime vittime degli sforzi che le autorità cinesi stanno compiendo per garantire il massimo di sicurezza nel periodo delle Olimpiadi. Sarà proibito farli volare in molti quartieri della capitale perché, potrebbero rappresentare «una seria minaccia alla sicurezza degli aerei» nella fase di decollo. L'addestramento dei colombi e il volo degli aquiloni sono pasatempi molto diffusi a Pechino. Perplesso l'artigiano Liu Xuejin, 61: «Non credo ci siano davvero grandi rischi nel mandare in cielo i miei aquiloni. Basta che non ci si metta a giocare lungo strade attraversate dai fili dell'alta tensione. Secondo me stanno scherzando». Invece no.

Reporters sans frontières chiama alla protesta i cyberdissidenti

Sul web manifestazione virtuale in occasione dell'inaugurazione dei Giochi. Venerdì davanti alle ambasciate

di Toni Fontana

Magliette spille, medaglioni e bandiere con cinque manette al posto dei cerchi olimpici hanno fatto il giro del mondo, sono apparsi sulla Tour Eiffel e ad Olimpia quando è iniziata la grande corsa della fiamma verso Pechino. Reporters sans frontières (Rsf) non vuole mancare venerdì all'inaugurazione dei Giochi Olimpici e ci sarà virtualmente, assieme a migliaia di cyberdissidenti e semplici navigatori sul Web che vorranno essere presenti per ricordare le tante e gravissime violazioni dei diritti umani che vengono commesse in Cina.

Tutti - fa sapere Rsf da Parigi - potranno partecipare all'iniziativa di protesta «usando lo slogan che preferiscono». Per farlo, e trovarsi così virtualmente davanti allo stadio di Pechino occorre navigare sul sito: www.rfsbeijing2008.org. I banner da usare per partecipare alla cybermanifestazione possono essere scaricati da alcuni siti collegati a quello di Rsf. Venerdì la protesta non sarà solamente virtuale, ma coinvolgerà migliaia di persone in molte parti del mondo. Rsf promuove iniziative di protesta davanti alle ambasciate cinesi di Londra,

Madrid, Berlino, Parigi, Washington, Bruxelles, Ottawa e Stoccolma a partire dalle 11, ora di Greenwich. Rsf ha condotto finora un'intensa campagna per la libertà in Cina; nei molti documenti diffusi in questi mesi dall'associazione che si batte per la libertà di espressione e tutela dei diritti umani prima della gravità della repressione attuata a Pechino. «La Cina - sostiene Rsf - ha tradito tutte le promesse di migliorare la tutela dei diritti umani prima dei Giochi Olimpici. Almeno 100 giornalisti, cyberdissidenti, blogger e utenti di Internet sono in carcere e la censura è presente sia per controllare la carta

stampata che l'on line». Rsf è in contatto con la dissidenza cinese e appoggia la otto rivendicazioni del Collettivo CinaJo 2008. Ecco i punti del loro programma: 1) liberare tutte le persone imprigionate dopo le manifestazioni di Tiananmen (1989) e tutti i prigionieri di opinione, 2) porre fine al controllo sull'informazione anche sul Web, 3) sospendere le esecuzioni su tutto il territorio cinese e muoversi in direzione dell'abolizione della pena di morte, 4) abolire la detenzione per reati amministrativi, 5) mettere fine alla pratica della tortura, 6) permettere la costituzione di liberi sindacati, 7) sopprimere l'articolo 7 del codice penale che permette di limitare i diritti degli avvocati, 8) porre fine alle espulsioni forzate delle persone dalle loro case e dalle loro terre. Rsf, che ha aspramente criticato il presidente francese Sarkozy che sarà venerdì a Pechino, si schiera per il boicottaggio della cerimonia pur nella convinzione che «non bisogna privare gli atleti ed il pubblico internazionale della più importante competizione sportiva del mondo. Tuttavia - aggiunge Reporters sans frontières - sarebbe vergognoso non manifestare con fermezza il proprio disaccordo e non sostenere le migliaia di vittime di questo regime autoritario».